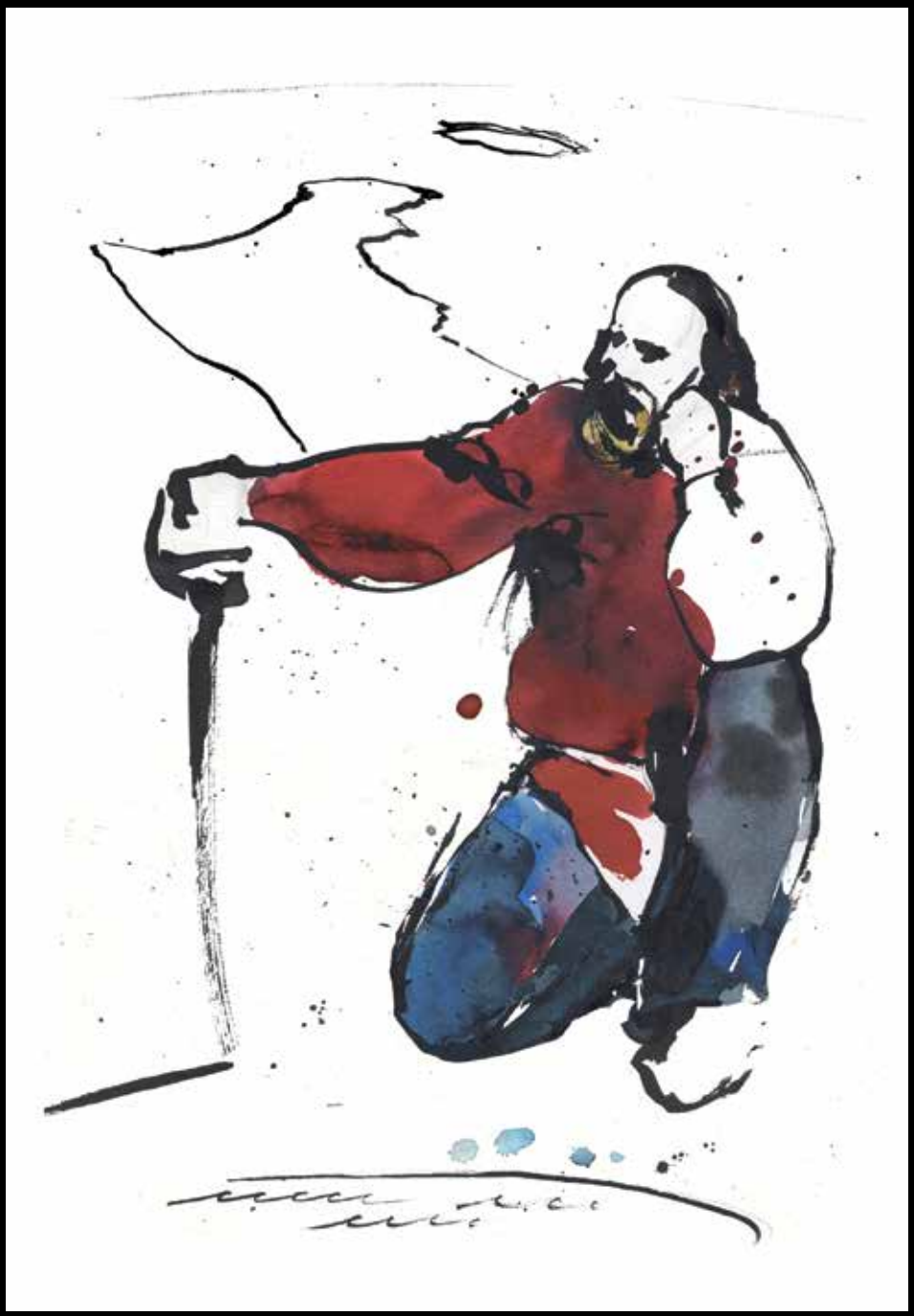
1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Geografia del Risorgimento



BATO

PROVINCIA
DI ROMA

In copertina

Bato
Garibaldi - mappa e territorio
China e ecolina su carta, cm 29x21

PROVINCIA
DI ROMA

BATO
Geografia del Risorgimento

a cura di
Claudio Cremonesi

prefazione
Nicola Zingaretti

saggio
Belinda Granata

DIFFUSIONE CULTURA

BATO

Geografia del Risorgimento

Roma, Palazzo Valentini
Dal 16 al 30 novembre 2011

Mostra promossa da
Provincia di Roma

Presidente
Nicola Zingaretti

Assessore alle Politiche Culturali
Cecilia D'Elia

Capo di Gabinetto
Maurizio Venafro

Direttore Generale
Antonio Calicchia

Direzione Generale - Servizio 6
Roberto Del Signore

Staff Direzione e Ufficio Progetti Speciali
Gabinetto del Presidente

Ufficio Stampa

Ufficio Comunicazione Istituzionale

Coordinamento generale
Diffusione Cultura

Direttore artistico
Claudio Cremonesi

Responsabile relazioni istituzionali
Gabriele Andreoli

Ufficio Stampa
Alessandra Lenzi

Saggio critico
Belinda Granata

Testi di
Danilo Pette

Catalogo a cura di
Daniele Batocchioni

Referenze fotografiche
Gianfranco Zecca

Video in conferenza
FISH-EYE Digital Video Creation

Con il patrocinio di

Prefettura di Roma

ROMA CAPITALE
Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico

PROVINCIA DI ROMA

Prefazione

Celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia esponendo le opere di un giovane e promettente artista romano è un'occasione che la Provincia di Roma non poteva perdere, perché costituisce un tassello importante di un mosaico che da una parte celebra la storia, ma dall'altra ha il dovere di essere un punto di partenza per il futuro, un incoraggiamento e un riconoscimento per tanti giovani che proprio oggi stanno iniziando ad affermarsi e hanno tutto il diritto di veder valorizzato il proprio impegno e le proprie capacità.

Geografia del Risorgimento è questo, una mostra che rappresenta l'Italia e la sua storia attraverso uno dei suoi fiori all'occhiello: l'arte, il gusto per il bello, la bellezza e l'unicità dei territori, l'entusiasmo delle nuove generazioni.

Ospitare una mostra di un artista contemporaneo in una sede ricca di storia come Palazzo Valentini è una scelta che vuole avvicinare e contaminare la bellezza "classica" con quella moderna, per dare della nostra arte una visione complessiva, non soltanto legata a un'immagine tradizionale della città. Un'occasione in più per i residenti e i tanti visitatori che ogni giorno scelgono Roma e ne apprezzano la bellezza.

Nicola Zingaretti

Presentazione

Nell'anno che vede il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la mostra "Geografia del Risorgimento" vuole cotribuire nell'accentuare il valore artistico e culturale di questa Nazione ed il ruolo fondante di Roma attraverso una personale di pittura dell'artista romano, Bato. Le dodici opere del pittore, tratteggiano la storia evocando alcune tra le tappe salienti dell'unificazione dello Stato italiano. All'illustrazione egli eventi (la partenza da Quarto, lo sbarco in Sicilia) si affiancano rappresentazioni di personaggi femminili (Anita Garibaldi, Jessie White Mario, Contessa di Castiglione, Cristina Belgioioso, Luisa d'Azeglio Blondel Maumary) e maschili (Giuseppe Garibaldi, Angelo Brunetti, Giuseppe Mazzini, Camillo Benso conte di Cavour e Massimo d'Azeglio).
Il percorso espositivo si arricchisce dell'opera di Mario Ceroli la Rosa dei Venti, che come una bussola immaginaria guiderà lo spettatore nell'ampia e variegata avventura risorgimentale. Per approfondire il tema della mostra sul tavolo di Ceroli saranno esposti dei carnet ricchi di materiale iconografico.

Claudio Cremonesi

Sommario

Saggiocritico.....10

Anita e Giuseppe.....12

Opere.....15

Elenco delle opere.....41

Saggio critico

Ti scrivo dalle viscere della terra la "regione delle madri" forse,
dove sono disceso per conservare incolumi alcuni valori immateriali,
non convertibili, certo,che appartengono al dominio dello spirito umano.
In questa profondità ancora verde, la landa dell'originario forse,
io cercherò di recuperare il segreto primitivo del nostro significato nel cosmo.
Osvaldo Licini, [da una lettera del febbraio 1941]

E' un vocabolario astratto ugualmente attento alla geometria quello di Bato, modulato con un'intensità cromatica che infrange la tessitura regolare della composizione. I suoi quadri si compongono di superfici pittoricamente sensibili, con profondità tonali che eludono le campiture piatte e compatte. Nascono così le sue creature inquietanti, ironiche, affascinanti e sensuali, svincolate da ogni tentativo di racchiuderle in una "modellazione" e proiettate verso una assoluta purezza formale. Le sue creazioni posseggono una grazia incantevole dove la pittura diviene gioco misurato di ombre in cui si libera un'originale vena poetica percepibile nelle fragili e leggere strutture fatte di colori tenui e forti insieme campiti a zone, di forme fluide cariche di senso della dinamicità.
Nella rappresentazione dei corpi Bato riduce i particolari anatomici e annulla quasi del tutto i tratti del contesto, ma la modellazione volumetrica delle sue figure per masse plastiche domina vivacemente nello spazio. L'artista dissolve così la figura umana e la sua identità, riduce a linee appena accennate i corpi, cancellandone i dettagli e facendo emergere la sua ricerca di armonia ed equilibrio dei volumi e delle linee. Prevalgono strutture essenziali e limpide, rette o curve, superfici ondulate che riflettono o imprigionano la luce nei vari movimenti flessuosi: si tratta di strutture aperte, levigate, luminose come bassorilievi in gesso dove il gioco della luce e dell'ombra costituisce l'unico intento compositivo.
L'assenza di pennellate dense e la scelta di materiale fluido - caffè e china - conferiscono all'opera una vita propria, un divenire autonomo, attraverso una struttura pittorica che si modula liberamente nello spazio in intervalli che generano un effetto a tratti armonico e disarmonico. Sono pause indispensabili in questi quadri, che si colgono fra i tratti sottili e le masse piene di colore, ma che rendono le superfici vibranti, leggere, fatte di fantasia e poesia ironica.
Una leggerezza provocante e garbata allo stesso tempo si impossessa degli impercettibili segni sulla tela che conservano un'intensità quasi sofferente, che rievoca i suoni immateriali di una sinfonia.
Le forme sono private dall'artista di qualsiasi superficialità illustrativa e dimostrativa e tendono piuttosto a farsi portavoce della sua volontà di educare il mondo ad un respiro lieve; con grazia e discrezione fuoriescono dalla tela come versi di una poesia, sono segni dettati dal cuore, forme che diventano sentimento.

In Geografia del Risorgimento Bato, attraverso dodici tele di grandi dimensioni, rende omaggio ad un'epoca e ai suoi protagonisti passando in rassegna alcuni momenti fondamentali di questa avventura violenta e fortunata, insieme. Accanto alla rievocazione di episodi chiave dell'unificazione dello Stato Italiano, come la Partenza da Quarto o lo Sbarco in Sicilia, i quadri di Bato restituiscono le effigi dei protagonisti di un'epoca. Oltre ai grandi uomini come Giuseppe Garibaldi, Angelo Brunetti, Giuseppe Mazzini, Camillo Benso conte di Cavour e Massimo d'Azeglio, tante immagini di donne vengono riportate alla memoria dai tratti sottili e lucidi dell'artista. Anita Garibaldi, Jessie White Mario, la Contessa di Castiglione e Cristina Belgioioso: seppure poco presenti nei libri di storia hanno invece prestato la loro opera ora attivamente sul campo di battaglia ora nei salotti intellettuali, attraverso la diffusione delle idee risorgimentali.

Bato costruisce le immagini portando la sua arte su un piano sperimentale: quello della linea funzionale, per mezzo della quale coglie con precisione espressionistica le forme, i corpi e lo spazio. Non solo. Anche le superfici vengono tutte intessute di linee che si intrecciano a formare suggestive trame. Acquerello acrilico e china, e poche ombre di caffè, come nel Ritratto di Angelo Brunetti, compongono la struttura pittorica, che si arricchisce di essenziali note cromatiche: sono colori puri, che ignorano il chiaroscuro e vengono stesi assai diluiti, in ampie campiture, con tocchi liberi e vigorosi.
E' qui che prende forma l'inconfondibile cifra stilistica dell'artista, orientata verso una semplificazione formale sempre più netta, raggiunta attraverso l'uso di linee di contorno scattanti, di segni vigorosi e incisivi.
Testimone lucido, come se i personaggi gli fossero intimamente familiari, Bato lascia una straordinaria galleria di ritratti conquistato dai volti delle persone, dedicandosi con impegno a raffigurare gli uomini o le donne e rimanendone a sua volta affascinato.
Qualunque sia l'ambiente che sceglie di rappresentare, Bato si abbandona a una ricerca costante e perpetua: quella dell'individuo nella sua assoluta verità. Con un'acutezza senza concessioni di sorta, lo sguardo del pittore fruga il suo modello, fa emergere l'intelligenza vivace della contessa di Castiglione, trasmette l'atteggiamento combattivo e generoso che Angelo Brunetti si porta dentro, fissa l'espressione pensosa quasi malinconica di Giuseppe Garibaldi o il volto sfuggente e le doti di politico di Massimo D'Azeglio.
Di volta in volta l'artista elabora una linea essenziale ed autonoma, che sa anche trasformarsi in elegante arabesco, in un'immagine in cui la somiglianza col modello è sintetizzata in pochi tratti. La complementarità del suo approccio come pittore lo porta a questa magistrale semplificazione formale, che caratterizza le sue opere. Emerge dunque prepotente una linea che abbozza sulla tela silhouette sottili eppure complete: l'assenza di sfondo, di elementi accessori, resa marcatamente dal bianco della preparazione della tela, che costituisce il supporto preferito dell'artista, consente di mettere in rilievo una figura tracciata con virtuosismo, epurata, dove i soli a sussistere sono i tratti essenziali della somiglianza; con una totale libertà creativa, Bato ha concepito un'immagine puramente plastica, ben al di là di una rappresentazione realista, ai limiti della poesia.

Belinda Granata

Anita e Giuseppe

L'Amore è sovversivo per definizione. Viene a sconvolgere un ordine costituito, al quale si sostituisce imponendo tutti i cambiamenti e le rivoluzioni che gli sono propri. Il nostro perenne stato di solitudine che si riempie della presenza di un'altra persona, tanto più necessaria quanto più costante. Perché l'Amore si alimenta solo d'Amore, in un crescendo sentimentale in grado di spazzare qualunque altro pensiero, qualunque altra preoccupazione che non sia legata a lui. Se la scintilla poi infiamma due cuori adatti al rogo, come quelli di Giuseppe ed Anita Garibaldi, allora l'insurrezione sembra arricchirsi di una proprietà contagiosa, interagente. Due amanti consumati dalla passione dell'uno per l'altra, che alimenta tutte le altre passioni coltivate individualmente, come l'amore per la giustizia, per gli ideali di libertà, fratellanza ed uguaglianza.
Anita e Giuseppe si incontrano per la prima volta a Laguna, nello Stato di Santa Catarina, sulla Costa Atlantica del Brasile. Lui, un noto corsaro della Repubblica Riograndense, in possesso della Patente di Corsa ottenuta nel 1837, ricercato per tutto l'Impero Brasiliano. 32 anni, straniero esiliato, audace, sfrontato, con lunghi capelli color del grano. Lei, appena diciottenne, per metà portoghese e per metà indiana, la pelle cupa, lo sguardo fiero. L'amore tra loro entrò dal cerchio di un cannocchiale, il cannocchiale usato da Giuseppe per scrutare il piccolo porto di Laguna dalla sua imbarcazione. Fu la prima volta che i suoi occhi si posarono sulla creola. Fu l'inizio di tutto.
Il passato di entrambi era singolarmente burrascoso. Giuseppe, disertore della Marina Piemontese, reduce della fallita insurrezione del '34 in Savoia, a contatto con gli esponenti della Giovine Italia mazziniana, era ricercato in tutta Italia. Dopo varie peripezie e scampate catture, decise di partire nel 1835 alla volta del Brasile, per propagandare gli ideali mazziniani. Prese da subito contatti con il mondo della massoneria, entrando a far parte della loggia irregolare Asilo de Vertud. Nel 1837 incontrò gli esponenti della Repubblica Riograndense, stato secessionista brasiliano, schierandosi da subito in favore della loro causa. Divenne corsaro, diretto antagonista della Marina dell'Impero Brasiliano. La guerriglia, la vita di mare, il carcere, la tortura, le fughe in extremis, questa era allora la vita di Garibaldi. Del 1839 la conquista di Laguna, e la consequenziale proclamazione della Repubblica Catarinense. Non meno ricca di avvenimenti fu la vita fino ad allora di Anita. Nata Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, nel paesino di Morrinhos, figlia di mandriani. Già in giovanissima età ebbe modo di mostrare un carattere forte, fiero ed impavido. La famiglia si trasferì a Laguna, nel 1834. Morti in breve tempo padre e fratelli maschi, Ana fu data in sposa ad un calzolaio di nome Manuel Duarte de Aguiar. Aveva 14 anni. Del 1839 l'incontro con Garibaldi all'indomani delle vittorie repubblicane. Si dice che il Generale, incontrandola per la prima volta dopo "l'episodio dell'avvistamento", le abbia detto in italiano "Tu devi essere mia". Da allora i due diventarono inseparabili, ed Ana abbandonò il tetto coniugale per seguire quel misterioso straniero. Presumibilmente Ana non rivelò subito il suo stato civile a Giuseppe, poiché il marito, dopo essersi arruolato nelle file dell'Impero, era fuggito da Laguna all'arrivo dei rivoluzionari, e di lui non si avevano più notizie.
I guai per la coppia iniziarono subito: l'esercito imperialista minacciava infatti la città di Laguna, mettendo in discussione così la legittimità della neonata Repubblica. Ana, o Anita, come Giuseppe preferiva chiamarla, dimostrò subito il suo carattere forte ed il suo straordinario coraggio prendendo parte alla resistenza. Le sue doti di ottima cavallerizza risultarono fondamentali in diverse occasioni. "A prima vista si riconosceva l'amazzone in lei" ebbe a dire uno degli ufficiali di Garibaldi, Gustav Hoffstetter. Nel dicembre del 1939 parteciparono all'eroica Battaglia di Santa Vittoria, durante la quale 500 ribelli sconfissero la truppa imperialista composta da 2000 elementi. Le cose si fecero tragiche però durante la successiva Battaglia di Curtibanos, nel 1840. Anita venne fatta prigioniera dai soldati dell'Impero, ma il comandante, stupito dal carattere determinato della fanciulla, le concesse di cercare il cadavere del marito sul campo di battaglia. Anita colse la prima occasione buona per salire su un cavallo e fuggire lontano. La notizia della fuga non fece che aumentare la fama sempre crescente della giovane creola. Nello stesso anno nacque il primo figlio della coppia, Domenico Garibaldi, per tutti Menotti. Solo 12 giorni dopo il parto, la vita di Anita venne messa di

nuovo a repentaglio dalle guardie imperialiste. Giuseppe si era allontanato per comprare viveri ed indumenti per il bambino. Una guarnigione circondò la casa dove la coppia si nascondeva, uccidendo gli uomini di guardia. Prima che i soldati sfondassero la porta, Anita era già fuggita per la finestra sul retro, con il neonato stretto al petto. Di nuovo in sella al suo cavallo fuggì nel bosco, dove rimase nascosta per quattro interi giorni, allattando Menotti e mangiando bacche e radici. Si dice la fortuna aiuta gli audaci, ed il proverbio sembra in questo caso confermato; ma la vita in Brasile sembrava divenire ogni giorno più pericolosa: la morsa dell'Impero aumentava la sua stretta intorno al collo degli insorti. Nel 1841 Garibaldi chiese al suo Generale, Bento Goncalves, capo dei ribelli, di poter abbandonare l'esercito repubblicano. La richiesta venne accettata e in cambio dei servigi resi, la coppia ottenne in ricompensa 900 capi di bestiame. Giuseppe aveva 34 anni ed Anita 20. Davanti a loro la prospettiva di un futuro normale, come quella di tutte le altre famiglie. I due decisero di stabilirsi in Uruguay, a Montevideo. Per sette anni Garibaldi, il terrore della marina brasiliana, il corsaro senza paura, mantenne la sua famiglia impartendo lezioni di francese, storia, geografia e matematica. La coppia visse in condizioni di estrema povertà. Decisero di regolarizzare la loro unione, sposandosi nel 1842 nella Parrocchia di San Bernardino. Un anno dopo nacque la loro seconda figlia, Rosita, che tuttavia morirà all'età di due anni. Nel '45 arriva Teresina e nel '47 Ricciotti, l'ultimogenito della coppia. A risvegliare i due dal torpore casalingo nel quale sembravano ormai arresi, la Guerra dei Fiumi scoppiata tra Uruguay ed Argentina, così chiamata perché combattuta prevalentemente sul Rio del La Plata e sul Parana. Il Generale Rivera, Capo di Stato Uruguaiano, chiese al valoroso Giuseppe di comandare la sua flotta, uscita malridotta dalle ultime battaglie contro le navi guidate dal Comandante irlandese Brown, allievo diretto di Nelson. Le grandi capacità militaresche ed il coraggio di Garibaldi, gli valsero la stima del suo nemico, e grande fama in Europa e negli Stati Uniti, grazie agli articoli scritti dal romanziere francese Alexander Dumas. Montevideo era una città sotto assedio, che pativa la fame. La guerra si spostò inevitabilmente sulla terra ferma. Nella battaglia di San Antonio del Salto, Giuseppe guidò alla vittoria un manipolo di 190 uomini contro la truppa argentina, composta da 1.500 militari. Anita partecipò alle lotte, ma ben presto si vide costretta a tornare nella sua casa, per occuparsi dei figli. Nel 1847 Garibaldi venne nominato Comandante Generale di tutte le forze in difesa di Montevideo. Il Generale Rivera gli donò un ampio terreno ed una casa come ricompensa delle sue eroiche gesta a servizio della città, ma Garibaldi rifiutò i beni e l'incarico, spinto da un nuovo fervente desiderio: il ritorno nella sua amata patria. Dall'Italia, le notizie relative ai moti rivoluzionari sembrano davvero incoraggianti. Giuseppe vuole partecipare attivamente alla liberazione della sua Nazione. Siamo all'alba della Prima Guerra d'Indipendenza Italiana. Anita fu la prima ad imbarcarsi, con i tre figli, alla volta di Nizza, per soggiornare in casa del marito. Giuseppe partì il 15 Aprile 1848. Iniziò subito un giro dell'Europa, continente ormai in fiamme, e del Nord Italia, per incontrare le frange dei ribelli, tra cui Giuseppe Mazzini. Infine approdò a Roma, dove il Papa era caduto e dove si era formata la Repubblica Romana (9 Febbraio 1849), sotto la guida del triumvirato di Mazzini, Saffi e Armellini. Era la fine del '48 quando Giuseppe entrò a Roma seguito dai suoi legionari, che impressionarono tutti per la loro aria da briganti. Anita raggiunse il suo sposo nella Città Eterna il 15 Marzo del 1849. Nel frattempo i volontari civili allargarono le file dei garibaldini. Il mito nascente dell'Eroe dei due Mondi attirava borghesi, lavoratori, studenti. La situazione nella Repubblica iniziò però a precipitare da subito, all'indomani dell'appello di Papa Pio IX alle potenze cattoliche europee: Austria, Francia, Spagna, il Granducato di Toscana, Napoli, iniziarono ad inviare uomini in armi alle volte di Roma. I primi ad arrivare furono i francesi guidati dal Generale Oudinot, che sferrarono l'attacco al Gianicolo e a Villa Sciarra. Le camicie rosse di Montevideo, furono le uniche ad opporre una degna resistenza, senza alcuna tregua, di quartiere in quartiere. I francesi nel frattempo si impossessarono di Villa Pamphili. Garibaldi soffrì molto la collaborazione con Carlo Pisacane, ex ufficiale borbonico e Roselli, ex ufficiale del genio dell'esercito pontificio, i quali poco apprezzavano i suoi metodi da guerrigliero. Le roccaforti dei repubblicani in città caddero ad una ad una, finché la situazione non si rese irrecuperabile. Il 26 Giugno del 1849 Anita raggiunse di nuovo Giuseppe, incinta di quattro mesi, attraverso un rocambolesco viaggio in carrozza da Livorno. Giuseppe non riuscì a distoglierla dall'idea di restare al suo fianco, nonostante la città era ormai sull'orlo di un'imminente capito-

lazione. Garibaldi decise così di raggiungere Venezia, e quella Repubblica di San Marco che ancora resisteva agli attacchi Austriaci. Nelle Valli di Comacchio, Anita venne colpita da forti febbri, che ne minarono le già precarie condizioni di salute. La lunga colonna di repubblicani in fuga da Roma, venne divisa in piccoli gruppi da Garibaldi, sulla falsa riga proprio delle lotte di guerriglia. Gli ideali da lui perseguiti in vita però, iniziarono a cedere davanti gli atti vili di alcuni dei suoi compagni, ormai stremati dall'interminabile e pericolosa fuga attraverso la nazione: tradimenti, furti, diserzioni. Una volta rifugiatisi nella Repubblica di San Marino, Garibaldi sciolse il gruppo, sceso ormai a qualche centinaio di fedeli irriducibili. La coppia con un seguito di 200 uomini fuggì da San Marino: le condizioni di Anita sembravano peggiorare di giorno in giorno. Giunti a Cesenatico decisero di imbarcarsi con 13 bragozzi (imbarcazioni da pesca) alla volta di Venezia. A circa 80 km dalle coste veneziane, vennero però avvistati da un brigantino austriaco, e costretti alla resa. Garibaldi prese Anita tra le braccia, abbandonò l'imbarcazione e percorse 400 metri a guado, con la moglie morente tra le braccia. Tra gli altri amici, una volta giunto sulla spiaggia, salutò i grandi eroi del Risorgimento Italiano, come Don Bassi, Giovanni Livraghi ed Angelo Brunetti, quel Ciceruacchio eroe del popolo romano, in compagnia dei suoi due figli. Vennero tutti giustiziati dagli Austriaci.
A seguire la coppia il reduce di Montevideo Giovanni Battista Culiolo, detto Leggero. Chiesero aiuto al Colonnello Nino Bonnet, che decise di spedire Garibaldi in Toscana, senza però Anita, che di certo non avrebbe potuto intraprendere il duro viaggio. Ma la sera della partenza, un Anita ormai morente mostra di nuovo il suo temperamento testardo, attaccandosi al braccio del marito per non farsi abbandonare. Il viaggio in Toscana saltò. Raggiunsero dunque la riva sinistra del Po. Era il 1849 e l'esperienza umana di Anita stava progressivamente esaurendosi. La donna era ormai intrasportabile. A sera, alla Mandriole, nelle vicinanze di Ravenna, all'interno della fattoria Ravaglia, un medico fatto venire per l'emergenza, non poté che constatare la dipartita di Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva. Muore così Anita la coraggiosa, tra le braccia del marito, febbricitante, incinta, vestita di stracci. Il cuore di Giuseppe andò in frantumi davanti la vista del cadavere della sua amata. Il 4 Agosto del 1849 la tempesta Anita aveva smesso per sempre di infuriare.
Aveva 28 anni.
Il loro Amore era durato solo dieci anni.

Per volere di Garibaldi, i resti della moglie vennero portati a Nizza. Dal 1932, Anita riposa a Roma, sulla sommità di quel Gianicolo tanto difeso, sotto la statua a lei dedicata. Garibaldi si riunì con Anita nel 1882, all'età di 75 anni, dopo aver "fatto l'Italia".

Danilo Pette

Opere

Garibaldi - mappa e territorio II
Acrilico, china e ecolina su tela, cm 200 x 144
Roma 2011



Anita Garibaldi
Acquerello e china su tela, cm 200 x 144
Roma 2011

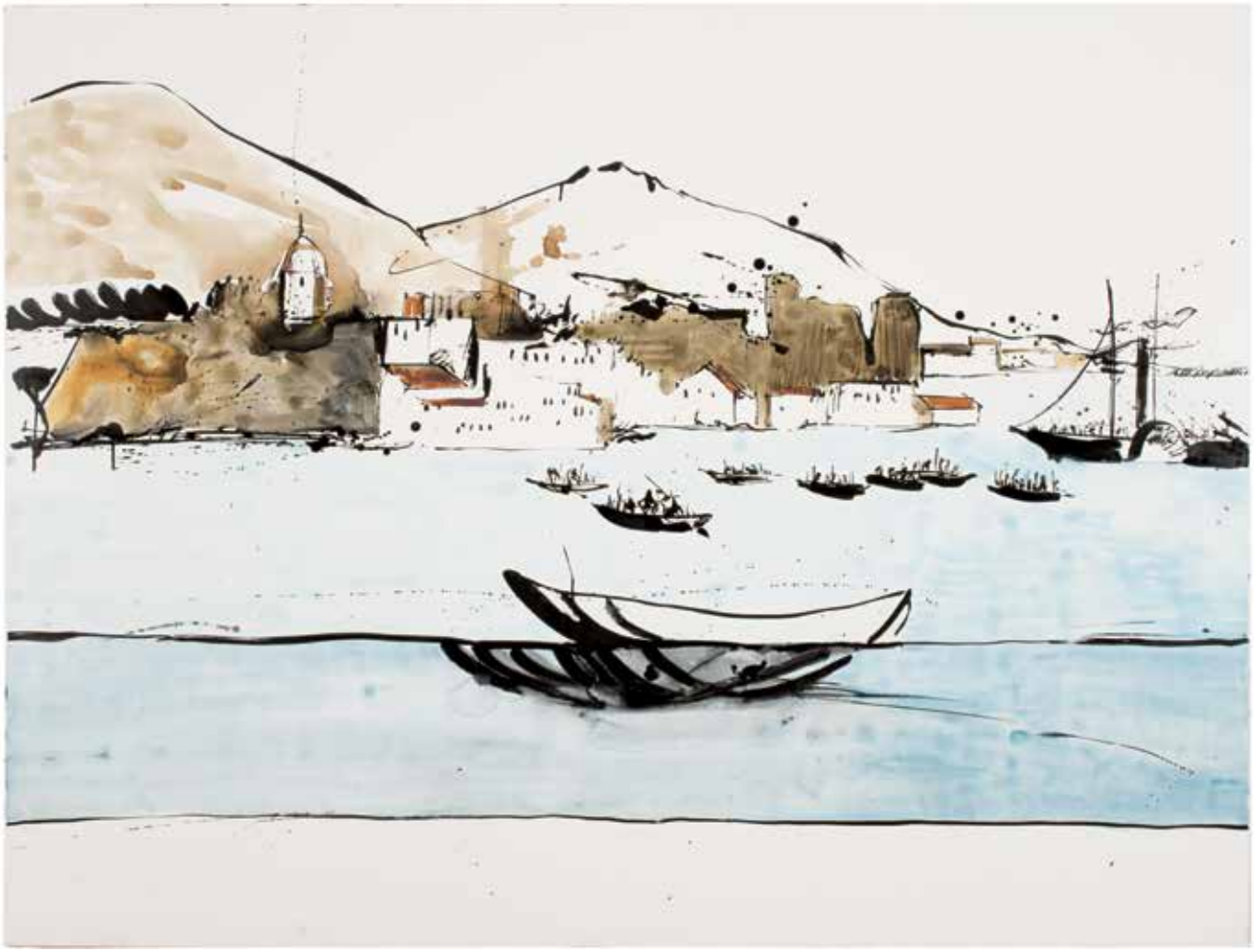


La notte tra il 5 e il 6 Maggio 1860, ebbe luogo nel porto di Quarto, oggi provincia di Genova, la Spedizione dei Mille, destinata a rimanere come punto di inizio dei moti vittoriosi che portarono all'Unificazione Nazionale. Appena un giorno prima il Re ed il Primo Ministro Sabaudo, acquistarono con atto notarile i due piroscafi utilizzati per la spedizione, il Piemonte ed il Lombardo, presso l'armatore Rubattino, con beneficiario Giuseppe Garibaldi. La sera del 5 Maggio il Generale con le sue truppe, in numero poco superiore ai mille volontari, raggiunsero il porto scortati dalle autorità sabaude. Finsero il furto delle imbarcazioni e presero il largo. Le sommosse popolari in Sicilia, l'appoggio dei latifondisti siculi, quello economico e politico del Regno di Sardegna, l'efficace propaganda mazziniana, contribuirono a rendere maturi i tempi dell'impresa. Il coraggio e la determinazione di Garibaldi e delle sue Camice Rosse fecero il resto.



5 maggio 1860 - Partenza da Quarto
Acrilico, china e ecolina su tela, cm 150x200
Roma 2011

La navigazione dei piroscafi Piemonte e Lombardo fu protetta dalle navi della Marina Sarda e dal provvidenziale aiuto della Royal Navy britannica, ufficialmente impegnate nella protezione delle imprese inglesi sulle coste siciliane. Le imbarcazioni dei Garibaldini si erano smarrite e poi ricongiunte a largo delle Isole Egadi, tra Marettimo e Favignana. Per evitare ogni contatto con la Real Marina del Regno delle Due Sicilie, avevano intrapreso delle rotte ampie, fino a lambire le coste tunisine. Garibaldi diede ordine di puntare su Sciacca, costa Nord Occidentale della Sicilia. Ma l'equipaggio di alcuni velieri inglesi e quello di un'imbarcazione di pescatori siciliani, lo avvertirono della presenza nel porto di Sciacca di navi Borboniche, indicando proprio il porto di Marsala come libero da ogni controllo e presidio navale. Lo sbarco avvenne precisamente il giorno 11 Maggio 1860 alle ore tredici e trenta. Il Piemonte attraccò tra alcune navi mercantili inglesi; il Lombardo si arenò su di una secca a largo del faro.
Battevano entrambi bandiera sabauda.



11 maggio 1860 - Sbarco in Sicilia
Acquerello, acrlico, china e ecolina su tela, cm 150x200
Roma 2011

Nonostante le origini inglesi, Jessie Jane Meriton White, è considerata una delle eroine del processo di unificazione nazionale italiano. Amica di Emma Roberts, ebbe l'occasione di conoscere Giuseppe Garibaldi, che la convertì alla causa italiana. In un successivo viaggio a Londra, troviamo la giovane già impegnata nella raccolta di fondi per la causa, e nella stesura di articoli di propaganda ed informazione. Proprio a Londra conobbe l'esiliato Giuseppe Mazzini, altro leader del movimento insurrezionalista. I due tornarono insieme a Genova nel 1857, ma, all'indomani della sconfitta di Carlo Pisacane, Mazzini fu costretto a fuggire di nuovo in Inghilterra, mentre Jessie ed il suo compagno Alberto Mario vennero catturati ed arrestati. Nel 1860 parteciparono alla seconda ondata di volontari garibaldini, e si imbarcarono per la Sicilia. Jessie prestò il suo prezioso aiuto come infermiera di campo. Nell'Italia post unitaria continuò a battersi denunciando la precarietà della vita dei poveri e le condizioni inumane in cui erano costrette a vivere le classi inferiori. Scrisse diverse importanti biografie degli eroi della rivoluzione. La "Giovanna d'Arco della causa italiana", come amava definirla Mazzini, si spense a Firenze il 5 Marzo 1906.



Jessie White Mario
Acquerello, acrlico, china e ecolina su tela, cm 150x100
Roma 2011

Ovunque preceduta dalla sua fama di "donna più affascinante del secolo", la marchesina Virginia Oldoini, Contessa di Castiglione dopo le nozze con Francesco Verasis Asinari, portò scompiglio nelle corti europee grazie anche al suo carattere forte, spregiudicato ed irrequieto. Introdotta nella corte dei Savoia, strinse da subito forte amicizia con il Re Vittorio Emanuele II. Il cugino Camillo Benso Conte di Cavour, tentò con successo di sfruttare le grandi ambizioni della giovane allo scopo di avvicinare l'Imperatore Napoleone III alla causa italiana. La "missione" francese ebbe un esito estremamente positivo, e Virginia divenne l'amante dell'Imperatore, attirando su di se l'invidia e l'odio di molte nobildonne dell'epoca. Morì a Parigi nel 1899, nella sua casa di Rue Cambon 14, dalla quale aveva fatto rimuovere tutti gli specchi per non dover assistere al decadimento della sua proverbiale bellezza.



Contessa di Castiglione
Acquerello, acrlico, china e ecolina su tela, cm 150x100
Roma 2011

Tra le tante figure femminili del Risorgimento Italiano, merita una menzione particolare la Principessa Cristina Trivulzio di Belgiojoso, per la sua instancabile e fervente attività a favore della causa italiana. Scrisse articoli, pubblicò riviste, sovvenzionò in molte occasioni i movimenti ribelli, ospitò nei suoi salotti esuli italiani ed esponenti della borghesia europea, allo scopo di attizzare il dibattito politico intorno alla questione italiana. Partecipò alle 5 Giornate di Milano ed alla Repubblica Romana, attirando su di se le indagini della polizia segreta austriaca. Più di una volta scampò a tentativi di arresto, fuggendo in Francia e in Inghilterra. Convinta dell'importanza della dinastia Savoia per le sorti dell'unificazione nazionale, spalleggiò sempre il monarca sabaudo, sognando una Repubblica sullo stile di quella francese. Visse per alcuni anni in Turchia, esule dalla vita politica. Tornò in Italia all'indomani dell'Unificazione, dove continuerà a vivere in modo riservato nelle vicinanze del Lago di Como. Muore a Milano il 5 Luglio 1871.



Cristina Belgioioso
Acrilico, china e ecolina su tela, cm 150x100
Roma 2011

Poche figure nella Storia risultano così importanti e decisive come fu quella di Camillo Benso Conte di Cavour per le sorti dell'Unificazione Nazionale Italiana. La vita di questo rappresentante dell'aristocrazia piemontese fu così intensa e pregna di eventi da essere considerata parte fondamentale di tutto il processo politico che portò alla creazione del Regno d'Italia. Nacque a Torino nel 1810, e a soli ventidue anni diventò sindaco del paesino di Grinzane. L'amore per la politica e la diplomazia, l'entusiasmo verso il progresso industriale, l'economia politica ed il libero scambio, lo condussero ad una rapida scalata dei vertici sociali dell'epoca, fino alla carica di Ministro dell'Agricoltura nel 1850 e delle Finanze nel 1851, nonché all'elezione nel 1852 come Presidente del Consiglio dei Ministri. Abile arditore di trame ed alleanze, sfruttò l'occasione della Guerra di Crimea per amicarsi Francia e Gran Bretagna, nel progetto di emancipazione dell'Italia dal dominio Austriaco. Il lavoro diplomatico svolto nella corte di Napoleone III portò ad una rivoluzione della geografia politica della penisola, mediante le annessioni e le rinunce territoriali previste dagli accordi segreti di Plombières. Tre volte a capo del Governo, Cavour seppe abilmente mantenere la stabilità politica in situazioni precarie, spesso rese difficili dalle iniziative di Garibaldi e Mazzini. Morì nel 1861, come Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, pronunciando le parole "L'Italia è fatta, tutto è salvo".



Camillo Benso conte di Cavour
China e ecolina su tela, cm 150 x 100
Roma 2011

Scrittore, giornalista, politico e filosofo italiano, Giuseppe Mazzini nacque il 22 Giugno 1805 a Genova. Convinto che solo una struttura repubblicana potesse garantire la democrazia in uno Stato, fu "condannato" da queste idee rivoluzionarie ad una latitanza che durò per tutto il corso della sua vita. Fervente sin dalla gioventù la sua attività di giornalista e saggista, veicolo adatto a diffondere queste idee. Nel 1831 fondò la Giovine Italia, un'associazione politica insurrezionale tesa all'unificazione dell'Italia in un unica Repubblica. Allargando il suo discorso al di fuori del solo territorio italiano, fondò nel 1834 la Giovine Europa. Nel 1849 divenne leader, insieme a Saffi ed Armellini, della Repubblica Romana. Contrario allo Statuto Albertino, alla monarchia sabauda ed all'assetto politico post unitario, Mazzini continuò a diffondere con tenacia le sue idee repubblicane. Il "brigante italiano eloquente come la tempesta"(come lo definì Metternich) morì a Pisa nel 1872, alla vigilia di un nuovo arresto, dopo aver introdotto nell'Europa intera il germe del pensiero libero e repubblicano.



Giuseppe Mazzini
Acquerello e china su tela, cm 150 x 100
Roma 2011

Angelo Brunetti nacque a Roma nel 1800 nell'antico Rione Campo Marzio. La sua estrazione popolare unita a delle indubbie capacità dialettiche, ne fecero un beniamino dei romani, sorta di portavoce dei problemi e delle difficoltà sofferte dagli strati più poveri della società. Conosciuto da tutti come Ciceruacchio per la sua costituzione paffuta, Brunetti gestiva un osteria a Porta del Popolo. Nel 1846, salito al soglio pontificio Papa Pio IX, Ciceruacchio dimostrò tutta la sua abilità e le sue doti di leader, organizzando una manifestazione popolare allo scopo di sollecitare il nuovo pontefice nell'attuazione delle riforme promesse. Entrò a far parte delle file degli insurrezionalisti nel 1849, seguendo le idee mazziniane. Partecipò attivamente alla Repubblica Romana, fuggendo da Roma insieme a Garibaldi all'indomani dell'entrata in città dei francesi. Nella fuga verso Venezia venne intercettato ed arrestato dagli Austriaci, che lo fucilarono insieme ai suoi figli (il più giovane di 13 anni) il 10 Agosto 1849.



Angelo Brunetti detto Ciceruacchio
Acquerello, caffè e china su tela, cm 150 x 100
Roma 2011

Figlio di marchese, cugino di primo grado di Cesare Balbo, Massimo Taparelli d'Azeglio fece parte di quell'aristocrazia decisa a cambiare le sorti della struttura politica italiana. Sulle orme del padre divenne allievo sottotenente di cavalleria dell'esercito piemontese, ma i dissensi con le alte cariche militari lo portarono a rinunciare alla carriera. Si trasferì a Roma come segretario d'ambasciata. Nei salotti romani visse la vita scatenata degli artisti, mostrando le sue doti di pittore e poeta. Nella sua visione politica l'Italia necessitava della creazione di vari stati confederati, sul modello tedesco, piuttosto che di una presunta unità nazionale sotto la guida piemontese. Per queste idee fu fortemente criticato da Mazzini e Cavour. Fu Primo Ministro del Regno di Sardegna dal 1849 al 1852, e successivamente Governatore della Provincia di Milano fino al 1861. Morì a Torino nel 1866.



Massimo d'Azeglio
China e ecolina su tela, cm 70 x 50
Roma 2011

Luisa Maumary Blondel era la vedova di Enrico Blondel, fratello di Erichetta Blondel, sposa di Alessandro Manzoni. Proprio la figlia dello scrittore, Giulietta, sposò il Marchese Massimo d'Azeglio, figura importante nell'ambito della costituzione e dello sviluppo del Regno d'Italia. Dopo la morte di Giulietta, la vedova Blondel sposò il Marchese. La coppia inserita negli ambienti culturali dell'epoca, alimentò le conversazioni ed il dibattito intellettuale sulla questione italiana. Il carattere geloso e possessivo della Blondel minò i loro rapporti, che terminarono nel 1843. Tuttavia, l'epistolario tra i due, rivela una continuità nella relazione, che si concretizzava in uno scambio intellettuale su argomenti di importanza politica, oltre che privata, a testimonianza della grande stima che il d'Azeglio deve aver continuato a nutrire verso il suo libero pensiero e la sua persona.



Luisa d'Azeglio Blondel Maumary
Acquerello, china e ecolina su tela, cm 70 x 50
Roma 2011

Elenco delle opere

1. *Garibaldi - mappa e territorio II*
   Acrilico, china e ecolina su tela, cm 200 x 144
   Roma 2011

2. *Anita Garibaldi*
   Acquerello e china su tela, cm 200 x 144
   Roma 2011

3. *5 maggio 1860 - Partenza da Quarto*
   Acquerello, acrlico, china e ecolina su tela, cm 150x200
   Roma, 2011.

4. *11 maggio 1860 - Sbarco in Sicilia*
   Acrilico, china e ecolina su tela, cm 150x200
   Roma, 2011

5. *Jessie White Mario*
   Acquerello, acrlico, china e ecolina su tela, cm 150x100
   Roma 2011

6. *Contessa di Castiglione*
   Acquerello, acrlico, china e ecolina su tela, cm 150x100
   Roma 2011

7. *Cristina Belgioioso*
   Acrilico, china e ecolina su tela, cm 150x100
   Roma 2011

8. *Camillo Benso conte di Cavour*
   China e ecolina su tela, cm 150 x 100
   Roma 2011

9. *Giuseppe Mazzini*
   Acquerello e china su tela, cm 150x100
   Roma 2011

10. *Angelo Bruunetti detto Ciceruacchio*
    Acquerello, caffè e china su tela, cm 150x100
    Roma 2011

11. *Massimo d'Azeglio*
    China e ecolina su tela, cm 70 x 50
    Roma 2011

12. *Luisa d'Azeglio Blondel Maumary*
    Acquerello, china e ecolina su tela, cm 70 x 50
    Roma 2011

Nesuna parte di questo libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti d'autore
2011 - Diffusione Cultura - cgec2010@libero.it
2011 - Bato - bato011235@gmail.com
Per i testi i rispettivi autori
Tutti i diritti riservati

DIFFUSIONE CULTURA